

## LA GRANDE MARCIA AL RIARMO HI-TECH CINESE

*www.repubblica.it*

*Angelo Aquaro*



**PECHINO** - Sono quelli che hanno inventato la polvere da sparo: e adesso ci meravigliamo se stanno diventando la prima potenza tecnologica militare? Ecco a voi l'ultimo successo del made in China: che la guerra dichiarata a Pechino da Donald Trump, per ora fortunatamente solo verbale, non ha fatto che rafforzare. Da quando il presidente eletto ha cominciato a telefonarsi con Taiwan e a twittare contro i mandarini rossi qui non passa giorno che i media non rilancino l'ultima meraviglia di questo Esercito Popolare che sembra sempre meno di Liberazione e sempre più tecnologico.

**Un passo avanti alla concorrenza.** Droni & caccia, portaerei & bombardieri: quasi sempre più di un passo avanti dei rivali. Prendete il DF-ZF. Pechino ha già giocato almeno sette volte al lancio del missile supersonico che può viaggiare alla velocità di Mach 10, dieci volte cioè la velocità del suono, intorno ai 12mila chilometri all'ora: portando, volendo, una bella testata nucleare. Sì, anche gli americani si stanno dando da fare con i loro X-51 che sulla carta sarebbero più veloci: peccato che lo sviluppo del progetto vada molto, ma molto più lento. O prendete invece lo ZBD-05: è il mezzo anfibio dei sogni degli Usa che in un progetto simile, il sostituto dell'AAV-7, hanno buttato via 3 miliardi di dollari prima di cancellarlo. L'anfibio di Pechino invece può già trasportare un equipaggio di 13 persone e volare sull'acqua a 10 chilometri all'ora. E ancora: avete presente l'AG600? È l'idrovolante più grande del mondo, largo quanto un Boeing 737, che vola per 5mila chilometri e resta sospeso per 12 ore: hai voglia, insomma, a farne di danni.

### **I gioielli dell'industria bellica cinese**



*Il jet invisibile Chengdu J-20*



*Il missile supersonico DF-ZF*



*Il mezzo anfibia ZBD-05*



*La portaerei Liaoning*





*L'idrovolante AG600*



*L'aereo-scuola L-15*



**Il turboelica Harbin Y-12**

**Imperativo qualità.** Il fatto è che sembra esserci sempre meno spazio per i "se" nella Cina via via più autoritaria di Xi. Che cosa vuole il Comandante Jinping, che oltre a essere il presidente della Repubblica e il segretario generale è soprattutto a capo di quella Central Military Commission che controlla direttamente le forze armate, l'ha chiarito lui stesso: "Dobbiamo concentrarci meno sulla quantità e più sulla qualità: dobbiamo costruire forze armate più efficaci e moderne" ha detto a un convegno superblindato all'inizio del mese: cioè proprio mentre le tensioni con Trump sono cominciate a emergere.

**Risorse umane.** L'obiettivo qualità, a dire il vero, l'aveva già fissato il suo predecessore: a cominciare da quella dei combattenti. Fino al 2011 due terzi dei coscritti dovevano arrivare obbligatoriamente dalle campagne. Era una delle tante scorciatoie per garantire l'occupazione e accelerare l'urbanizzazione: ma il risultato fu anche quello di ritrovarsi con le forze armate culturalmente più disarmate del Pianeta. Hu Jintao denunciò "la mancanza di professionalità" dei ranghi e cambiò la legge sul servizio militare: le scorciatoie, anche fiscali e finanziarie, furono stavolta previste per diplomati e laureati. Così tra i 400mila arruolati all'anno sono magicamente spuntanti almeno 150mila tra laureati e studenti universitari. E per permettere ai più secchioni di arruolarsi, rivela Foreign Policy, sono stati perfino abbassati i requisiti di peso, altezza e vista. Ma nessuno si era finora mai spinto a decisioni drastiche come quelle di Xi Jinping. Che inseguendo la qualità si è addirittura concesso il lusso di diminuire il numero dei combattenti da 2 milioni e 300 mila a 2 milioni: cioè di un ottavo. Oltre a scalare da 7 a 5 il numero dei comandi: semplificando quindi la complessità della catena. "Del resto l'esercito hi-

tech si dovrà concentrare su unità più piccole", spiega Zeng Zhiping del Nanchang Institute of Technology al South China Morning Post. "Non avrai più bisogno di impiegare centinaia di divisioni nella battaglia del futuro".

**Spese in ascesa.** Naturalmente la battaglia del presente si gioca anche con armi più tradizionali: a partire dal budget. E qui Pechino cala l'altro asso. Sì, all'ultimo Shangri-La Dialogue di Singapore, il più importante convegno asiatico di esperti militari, si è visto che i 200 miliardi di dollari messi sul piatto degli armamenti da Pechino continuano a essere surclassati dai 600 di Washington. Se però si dà un'occhiata al grafico che mette a confronto i giganti, la differenza salta agli occhi: dal 1988 a oggi la spesa cinese è in ascesa costante, quella Usa ha un aspetto altalenante e oggi è in calo. Tenendo presente che gli americani hanno anche qualche problemino in più. "Tutto quello che gli Stati Uniti stanno sviluppando di nuovo e intrigante finisce nel Pacifico", ha detto sempre a Singapore l'ammiraglio Harry B. Harris Jr. Ed è chiaro quello che il responsabile del Comando Usa nel Pacifico voleva sottolineare: è questo, adesso, il fronte che ci preoccupa di più. Ma la frase potrebbe avere anche una lettura double-face. Perché tanta parte della modernizzazione di Pechino continua ancora a basarsi sull'antica e non sempre nobile arte cinese della copiatura. Che nel caso dei segreti militari ricorre a quella meno nobile dell'hackeraggio: tecnologia sviluppata anche questa, certo, ma da un esercito di ladri, anche se regolarmente al soldo di quello vero. È il terzo asset di Pechino. L'esempio più eclatante l'ha fornito l'ultimo gioiello della corona. Che per ironia della sorte è sbandierato come il primo vero prodotto made in China: cioè non più nato dalla clonazione di manifattura russa.

**Tris di perplessità.** Quando allo Zhuhai Air Show di ottobre, la fiera biennale dell'aerospaziale che richiama ormai più di 700 espositori da 40 paesi, è finalmente sfrecciato nei cieli l'attesissimo Chengdu J-20, il primo dei tre jet invisibili di quinta generazione che il Dragone ha messo in produzione, gli osservatori hanno notato tre cose. La prima: il rumore decisamente superiore alla norma, non proprio un buon biglietto da visita per un aereo che dovrebbe piombare sul nemico come un fantasma. La seconda: la durata sorprendentemente minima del volo, appena un minuto, che ha fatto dubitare della promessa di avere 36 apparecchi "combat ready", cioè pronti alla pugna, entro il 2018. La terza: la totale mancanza di informazioni fornite da Tan Ruisong, il presidente dell'Avic, l'azienda produttrice, malgrado l'annuncio che "la Cina è finalmente alla guida dello sviluppo aerospaziale dopo vent'anni all'inseguimento".

**Colpi bassi.** Di sicuro, dopo un inseguimento decisamente inferiore, 8 anni, è finito in cella quest'estate negli Usa l'ingegner Su Bin, proprietario di un'azienda aeronautica cino-canadese. L'accusa è quella di aver rubato con due militari di Pechino informazioni segretissime sugli F-22, gli F-35 e sul Boeing C-17, elementi che sarebbero finiti nella pancia del nuovi supercaccia. Per la cronaca, la notizia dell'arresto è stata rilanciata in Cina dal Global Times, il giornale in lingua inglese sponsorizzato dal partito, che ha tributato all'ingegner Su onori da eroe: "In

questo campo di battaglia segreto, senza polveri da sparo, la Cina ha bisogno di agenti così speciali per raccogliere informazioni dagli Usa".

### **"Saccheggiato" anche l'arsenale italiano**

*Uno Scarrafone made in China, solo uno dei sistemi militari progettati in Italia e poi utilizzati da Pechino per ricostruire la grandeur dell'Armata popolare. Lo Scarrafone è stato un mezzo inventato di corsa: una scatola corazzata fissata sul telaio dell'Iveco VM90 – il mulo meccanico del nostro Esercito – concepito durante la missione in Somalia e poi ampiamente utilizzato nella prima spedizione irachena. I cinesi si sono appassionati per le prestazioni del Vm 90, che è un po' furgone e un po' fuoristrada, e la Naveco ne ha avviato la produzione. Oltre alla versione base, lo ha trasformato in blindato, veicolo anti-rivolta e addirittura mezzo anti-tank, costruendone migliaia e cominciando pure a esportarne in Asia.*

*Ancora più controversa la questione dei missili Aspide, realizzati dall'allora Selenia – poi diventata Finmeccanica – e comprati da Pechino in soli duecento esemplari alla fine degli anni Ottanta per la difesa contraerea della flotta. Quando l'embargo per i fatti di Tienanmen ha impedito le vendite di armamenti, gli ingegneri cinesi hanno "clonato" l'Aspide realizzando una serie di batterie per navi e di missili aria-aria per i loro stormi, anche in questo caso riuscendo a venderli a diverse nazioni.*

*In tempi più recenti, l'interesse si è concentrato sugli elicotteri con la costruzione di un impianto che da dieci anni sforna gli ultimi modelli dell'Agusta A-109, impiegati pure da organismi governativi cinesi. Mentre c'è il forte sospetto che alcune componenti del Mangusta controcarro abbiano "ispirato" molto da vicino gli ingegneri locali per disegnare il loro elicottero da combattimento Z-10.*

*Il vero sogno però sarebbe di ottenere dall'Italia la tecnologia radar avanzata della Selex, sempre del gruppo Finmeccanica, che finora è stata venduta solo per le attività aeroportuali civili: la cessione al Pakistan di apparati avionici di nuova generazione Aesa per caccia intercettori sarebbe stata frenata anche dal rischio di fughe dei piani verso l'Oriente più estremo.*

*Gdf*

**Integrazione tra civile militare.** C'è poco da sorriderne: per Pechino non è un problema di lecito o illecito, ma di ragioni di Stato. E di quella contiguità tra società civile e militare riassunta appunto nell'ultimo "Piano sull'integrazione civile-militare" approvato dal governo il 21 luglio scorso. È qui che si nasconde il quarto segreto dell'escalation tecnologica cinese. Di che si tratta? Jon Grevatt spiega sul Jane's Defence Weekly che la cosiddetta CMI, Civil-Military Integration, "è una strategia a messa in pratica ormai da più di un decennio nell'obiettivo, fra l'altro, di superare l'embargo occidentale alla vendita di armi adattando tecnologie, tecniche e prodotti commerciali a fini militari". È proprio questa integrazione che ha spinto gli americani a

non fidarsi dei cinesi, anche quando portano doni: vedi la guerra del Congresso al pacifico sbarco negli Usa del colosso dei telefonini Huawei, che pure promette occupazione e prodotti a prezzi inferiori. Il punto è che il fondatore Ren Zhenfei è un ex ingegnere dell'Esercito di Liberazione Popolare, e la sua azienda, che non è neppure quotata in Borsa, è ancora oggi sospettata di fornire tecnologia ai militari. Lo stesso mister Ren, sdegnato, risponde: "Mai avuto richieste dal governo". Ma non dice esattamente il contrario proprio il "Piano" approvato dal governo? "La Cina incoraggia la costruzione e l'utilizzazione congiunta di infrastrutture civili e militari, l'esplorazione congiunta del mare, del cielo e dello spazio, e l'uso condiviso di risorse come mappatura, navigazione e meteorologia". Vera e propria militarizzazione di scienza, tecnologia, business, perfino istruzione, visto che il piano prevede "la formazione di personale militare nelle istituzioni accademiche civili".

**Export di armi da podio.** È questa gioiosa macchina da guerra, questa contiguità tra ricerca civile e sviluppo militare, che ha portato all'impetuoso sviluppo dei colossi industriali in grado di fare ancora più grande la Cina: e stanno naturalmente gonfiando il suo export. Pechino è ormai il secondo venditore di armi nel mondo dopo Stati Uniti e Russia, per un giro d'affari di almeno 2 miliardi di dollari, che sono il 6% dell'intero business globale ma soprattutto il doppio di quanto vendeva fino al 2010. L'International Peace Research Center Institute di Stoccolma, il Sipri, ritiene che "almeno 9 delle 10 più grandi compagnie statali finirebbero nella Top 100" delle produttrici di armi più grandi del mondo: tra queste, "da 4 a 6 finirebbero nella Top 20 e altre 2, Avic e Norinco, nella Top 10". I cinesi non sono in classifica solo perché la mancanza di dati ufficiali non permette all'istituto una comparazione corretta. Ma basti pensare che a guidare l'hit parade 2015, resa nota giusto questi giorni, è una vecchissima conoscenza Usa, la Lockheed Martin, con 36.440 miliardi di dollari di armi vendute, seguita dai conterranei della Boeing con 27.960 miliardi e dagli inglesi della BAE Systems, con 25.510 miliardi. La sola Norinco ha invece venduto l'anno prima armi per 65,6 miliardi: più di due terzi delle prime tre. Colta l'asimmetria di potenza?

**I big dell'industria cinese.** Il nome esteso è China North Industry e con il brand Norinco il gigante è noto per l'export di pistole e mitragliatrici soprattutto low cost: ma questo non vuol dire che non sia anche all'avanguardia tecnologica, per esempio nella costruzione dei droni. Ultimo arrivato è lo Sky Saker, un rotore da 100 chili con camera a sistemi infrarossi e mirino al laser, capace di correggere al volo il corso di missili lanciati da altre piattaforme e dare alla caccia a piccole imbarcazioni nemiche: tipo la Tuo, la nave invisibile attrezzata da Taiwan, malignano gli esperti di Popular Science. L'altro produttore della top ten del centro di ricerca svedese, l'Avic, è invece quell'Aviation Industry Corporation che quasi riassume nella sua storia la parabola dell'evoluzione tecnologica del Dragone: dalla fondazione frettolosa nel 1951 per far fronte alla guerra di Corea fino alla costruzione di quel conglomerato che oggi ingloba anche la Harbin, l'altra compagnia aeronautica nata sempre in quegli anni copiando, con licenza, i bombardieri dei russi. Oggi Avic firma il Chengdu J-20 e sta realizzando lo Shenyang J-31, il caccia invisibile che dovrebbe entrare in attività tra due anni: oltre a sviluppare con



l'aeronautica pachistana i caccia JF-17 e a esportare, soprattutto in Africa, l'aereo-scuola L-15 e la turboelica Harbin Y-12.

**Liaoning, la portaerei simbolo.** Il terzo gigante, presente invece nella top 20, è il braccio tecnologico della marina, la Csc, cioè la China State Shipbuilding Corporation che ha varato la prima portaerei made in China. E qui ci starebbe lo spazio per un'altra case-history. Perché la storia della Liaoning, che qualche settimana fa è stata finalmente dichiarata "combat ready", è un altro specchio dell'evoluzione di Pechino: da riciclatrice di Mosca a potenza tecnologica in proprio. Così come, per esempio, gli Shenyang J-11 non sono che un'evoluzione basata sui Sukoi-27 russi, la nave è stata costruita adattando la carena di una portaerei che in principio, ai tempi dei soviet, si chiamava Riga, poi fu ribattezzata Varyag e dall'Ucraina che l'aveva presa in dotazione fu quindi venduta a una mega compagnia turistica cinese che ne voleva fare un albergo-casinò: o almeno quella era l'intenzione espressa ufficialmente. Ed è vero che oggi non può certo definirsi la prima nella sua categoria, con appena 60mila tonnellate contro le 97mila di una classe Nimitz come la Ronald Reagan, 335 metri contro 304, 55 contro 24 jet da multi combattimento. Ma intanto c'è. E l'altro giorno si è pure avventurata in un'esercitazione nel mare di Bohai, quello che una volta si chiamava il Golfo di Pechino, esibendo per la prima volta i muscoli con i gli J-15 muniti di tutto punto, comprese le armi vere. Un segnale mica da niente in questi giorni di tensione per la crisi sulle isole contese e il futuro di Taiwan.

I timori di Washington. Sì, prepararsi a fare la guerra è, anche, una questione di immagine. E il brutto anatrocchio Liaoning, aspettando l'arrivo delle (almeno) altre due portaerei in costruzioni, s'è già trasformato nel giglio finora mancante di quella flotta che ha subito una modernizzazione in grado di porla quasi alla pari di quella statunitense. Al punto che adesso gli americani si domandano "se nei prossimi anni la US Navy sarà abbastanza grande e capace da contrastare adeguatamente" il rivale, timore messo nero su bianco lo scorso giugno nelle 114 pagine del rapporto del Congressional Research Service.

**Incidenti di percorso.** Poi per carità: sotto il sol dell'avvenire c'è pur sempre più di un'ombra. E la tragica fine durante un'esercitazione di Yu Xu, la più nota nel gruppo delle prime 16 donne alla guida di un J-10, vera e propria "poster girl" di un esercito non solo tecnologicamente ma anche socialmente avanzato, è un'altra di quelle storie che riassumono tragicamente un problema: non sarà che la corsa a diventare i primi è costellata di buche (problemi tecnici, preparazione) che il regime si affretta a coprire troppo velocemente? "No, non sarà un incidente a svelarci la verità sulle capacità concrete dei cinesi", dice sempre a Repubblica Bonnie S. Glaser: "Gli incidenti durante le esercitazioni militari sono inevitabili". Come l'incredibile ascesa di Pechino? "La questione da porsi è un'altra: quali sono le sue vere ambizioni? Dove vuole arrivare?". Ma questa, appunto, è una domanda da 200 miliardi di dollari. Duecento miliardi di dollari di armi: sofisticate da morire.